

LUOGHI COMUNI

IN LODE DEL PAESAGGIO-CARTOLINA

Parlando di paesaggio, non c'è persona che si reputi colta che non senta il bisogno di dichiarare con sufficienza il proprio disprezzo per il "paesaggio da cartolina". Dimostrando così, a mio modo di vedere, la propria insufficiente comprensione sia del paesaggio, sia delle cartoline.

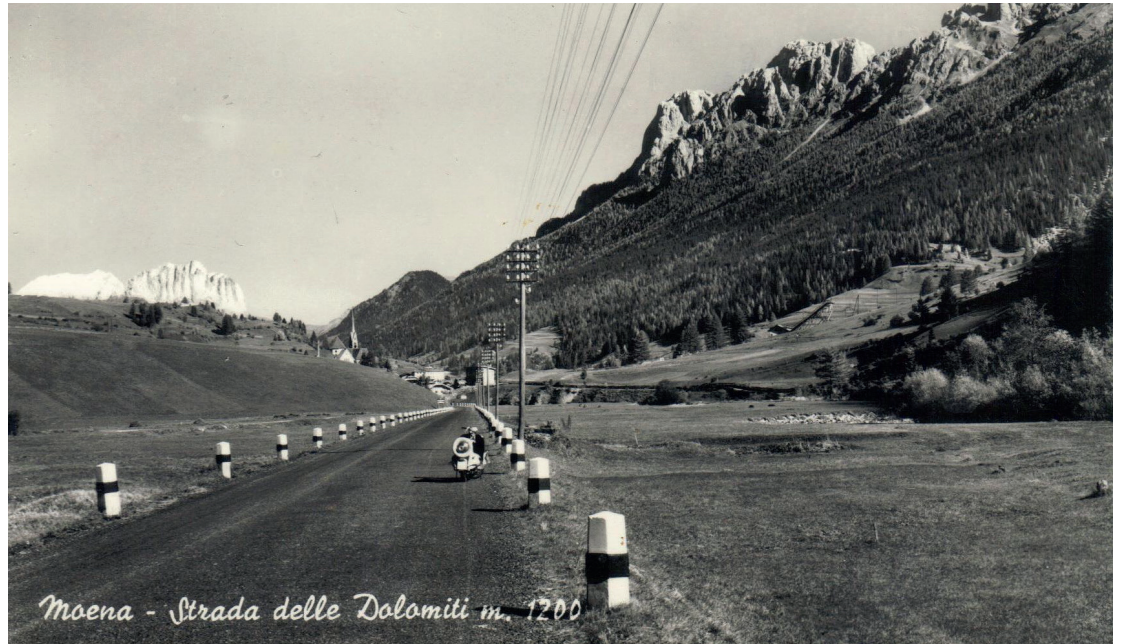
La confusione regna sovrana sul tema, in particolare dopo che la famosa Convenzione europea del 2000 ha inserito "*as perceived*" (come percepito) nella definizione di paesaggio. Quindi – si conclude frettolosamente e ingenuamente – il paesaggio è un fenomeno soggettivo, determinato dal percettore. A ognuno il suo. Viene in mente l'antico dilemma sull'esistenza delle cose in assenza di un osservatore, e si sarebbe portati a ribattere che, come le galassie esistevano indubbiamente anche prima che riuscissimo a osservarle, il paesaggio (o ciò che ne sarà rimasto) persisterà come struttura formale (nel bene e nel male) anche dopo la nostra estinzione.

Si trascura, inoltre, che "*as perceived*" è seguito da "*by people*". Percepito sì, ma da un soggetto collettivo: la gente. Quindi, poco rilevano le percezioni individuali, contano invece quelle condivise. Si trascura, infine, che – stando alla Convenzione – il paesaggio possiede un *proprio* carattere ("*whose character*"). Ci si potrebbe chiedere se quel carattere sia dato – cioè implicito nella struttura di un paesaggio – o sia posto – cioè assegnato a quel paesaggio in base a valori culturali. Ma è un falso dilemma: è ovvio che il carattere di un paesaggio (le colline toscane o le valli dolomitiche) è assegnato in base a valori culturali condivisi da chi lo frequenta; ma è altrettanto ovvio che quel carattere può essere assegnato in quanto esista una struttura intellegibile in grado di esserne rivestita. Altrimenti, a *cosa* attribuiamo il carattere? Quindi: se il carattere paesaggistico di un luogo è prodotto dalla cultura dei suoi frequentatori, la presenza di una struttura formale riconoscibile ne è la necessaria preconditione.

1. Albrecht Dürer 1495, Veduta di Arco.
Una "cartolina" d'altri tempi, eloquente sintesi di elementi e struttura paesaggistica.



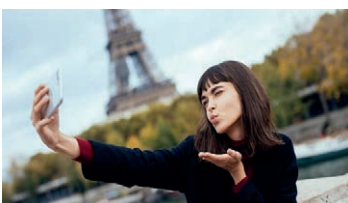
E le cartoline, che ruolo hanno avuto in questa produzione di paesaggi? Hanno sintetizzato e divulgato le strutture paesaggistiche, spesso sottolineandone i tratti salienti del carattere. Non solo dei paesaggi che oggi qualificheremmo come "iconici". Le cartoline hanno documentato anche paesaggi minori, ordinari, di cui spesso rivelavano, forse inconsapevolmente, sia la struttura topologica originaria, sia lo stravolgimento in corso. Documenti che, a distanza di anni, diventano prove inconfutabili dell'impegno umano instancabilmente profuso nella distruzione (non solo paesaggistica) del territorio.



2. L'accesso a Moena in una cartolina degli anni '60



3. L'accesso a Moena oggi nella Street view di Google



4. Un selfie a Parigi

La produzione di cartoline è entrata in crisi ben prima dell'invenzione dei telefonini dotati di apparati fotografici e dei *social media* che hanno reso inutile la posta: in realtà è rimasto ben poco che si sia salvato dall'entropia paesaggistica e valga ancora la pena mostrare.

Le persone che si reputano colte possono dunque ritenersi soddisfatte: il tanto disprezzato paesaggio-cartolina a breve sarà irreversibilmente estinto. Al suo posto rimarranno i *selfie*, che hanno ormai sovvertito il rapporto tra figura e sfondo, relegando quest'ultimo al ruolo ornamentale di *location*, meglio se esotica. Del resto, se – come qualcuno sostiene – è il percettore che crea il suo personale paesaggio, tanto vale che si faccia paesaggio egli stesso.

ASSEMBLEA ORDINARIA 12 FEBBRAIO

Essendo ancora preoccupante l'andamento epidemico, l'assemblea ordinaria di quest'anno si terrà on-line venerdì 12 febbraio, alle 17, su Zoom. All'ordine del giorno ci sono l'approvazione del bilancio consuntivo e gli indirizzi per l'attività futura.

Si spera di riuscire a organizzare, appena la situazione lo consentirà, un'assemblea "in presenza" per il rinnovo degli organi sociali, in scadenza nel giugno di quest'anno.

Non possiamo però dilazionare l'approvazione del bilancio, e del resto l'incremento dei costi per il mantenimento della nostra sede e la programmazione della nostra attività richiedono tempestive decisioni da condividere con i soci della sezione.

Chiediamo quindi a tutti - anche ai meno propensi all'uso di PC, notebook e tablet- di partecipare all'assemblea usando questo link:

<https://us02web.zoom.us/j/85845653310?pwd=U2d1Tm8rMUtzKzJTQjVwdVBWdG9sZz09>

BILANCIO CONSUNTIVO 2020

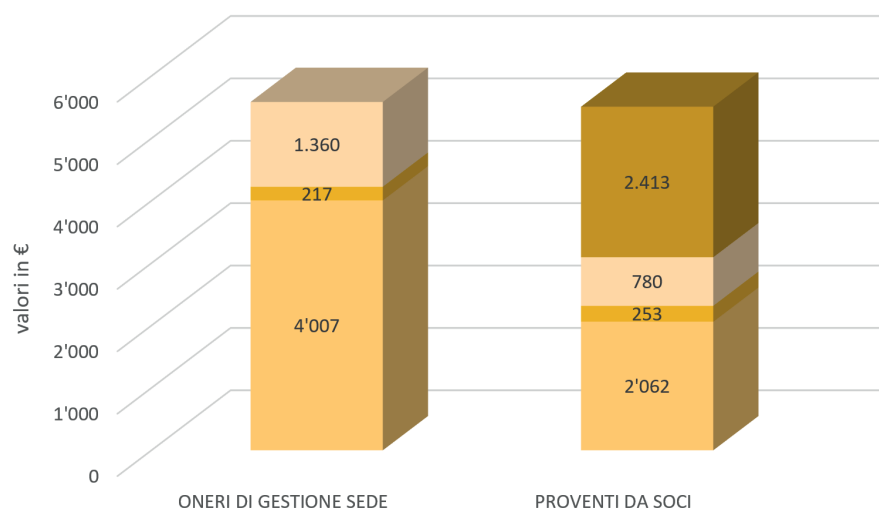
Il bilancio consuntivo 2020 si caratterizza per

- l'assunzione (pro quota millesimale) degli oneri di affitto, spese condominiali e consumi della sede rimasti in carico all'Associazione Oss Mazzurana, per rinuncia da parte di un contraente al patto di condivisione dell'unità immobiliare; ciò a termini regolari di statuto dell'Associazione Oss Mazzurana;
- la positiva conclusione del viaggio "Ville Medicee" che, originariamente collocato nel mese di aprile, ha trovato una finestra temporale favorevole (e fortunata) alla riorganizzazione dei servizi fondamentali; l'abbandono del viaggio sarebbe stato onere insostenibile per le nostre casse e foriero di complesse e assai incerte azioni di recupero degli impegni contrattuali;
- l'assenza di ogni attività istituzionale costituita da incontri e scambi, convegni, impostazione di progetti che richiedessero presenza personale; è stato un risparmio economico davvero poco interessante.

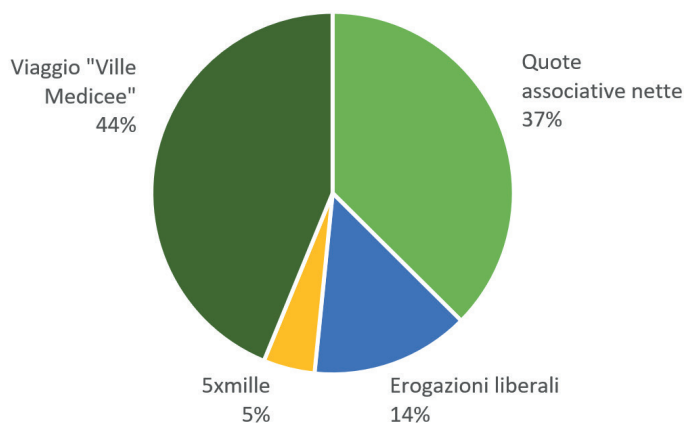
Oneri e proventi

I prospetti di bilancio si riassumono in scarni punti. Il grafico sottostante evidenzia come le spese ordinarie di gestione della sede (4.007 €) si appropinquo della contribuzione da quote associative (2.062 €) e donazioni (5 x 1000, erogazioni liberali), rendendo necessarie altre forme di raccolta fondi. Nell'anno corrente, le spese straordinarie di gestione della sede hanno assorbito le risorse residue.

1. Oneri e proventi



2. Ripartizione degli introiti provenienti dai soci



Conto economico

Negli ultimi anni, escursioni e brevi viaggi (2/3 giorni) hanno consentito una buona situazione di conto economico ma le attuali condizioni sanitarie non concedono fondate prospettive di introiti per questa via. Azioni e modalità di raccolta fondi non saranno disgiunte dalla ricerca di contenimento dei costi.

Stato patrimoniale

Sullo stato patrimoniale, si rileva il nuovo fondo "Trento Città Dipinta", cui è stata destinata una specifica, consistente donazione che troverà utilizzo nello svolgersi dell'omonimo progetto. L'esercizio si è chiuso con un disavanzo di 112 €.

I documenti a supporto della contabilità sono di tipo informatico, in maggior parte; le scritture di cassa cartacee, segnatamente per versamento di quote associative e di viaggio, sono disponibili in sede. Chi volesse esaminarli o valutarli nel dettaglio può fare richiesta tramite mail (trento@italianostra.org).

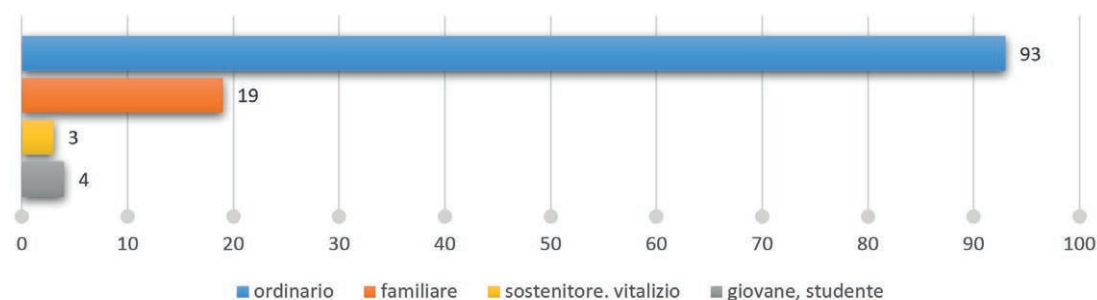
Soci

È sempre un piacere parlare dei soci e dei donatori. Fedeli, generosi, sensibili. Pure pazienti, quando si sono disposti "un posto qui, un posto lì", "un po' fuori, un po' dentro", sempre disinfettati e mascherati e distanziati, nel corso di un viaggio settembrino che, talvolta, ci appare l'ultimo. Ma... il gruppo è troppo bello per lasciarlo sparpagliato. Pullman a 120 posti! Anche l'Italia è troppo bella per non meritare la caparbietà di percorrerla e conoscerla. (Queste valutazioni non sono ammesse a votazione: sono assolute!)

La volontà di aderire alle buone cause che Italia Nostra fa proprie ha avuto un volto particolare: il nostro appello ai soci del luglio scorso per un sostegno alla copertura delle spese legali relative alla causa "Ex Argentina" ha portato in cassa 1.670 €. Nel prospetto di conto economico la somma non ha evidenza in quanto contabilmente posta a saldo delle spese legali sostenute, con contropartita a fondo patrimoniale.

Al 31 dicembre, i soci sono 119, per una contribuzione lorda da quote associative di 4.125 €, di cui il 50 % ristornato alla Sede nazionale. A loro, ai donatori e agli anonimi sottoscrittori del 5 x 1000, il nostro grazie.

3. Soci suddivisi per categoria



QUADRO ECONOMICO

Bilancio

Proventi	5.508,00
Quote associative nette	2.062,00
Erogazioni liberali	780,00
5 x mille	253,00
Viaggio "Ville Medicee"	2.413,00
Oneri	5.620,00
Sede ⁽¹⁾	5.367,00
- affitto e condominiali	3.663,00
- recupero spese	-533,00
- consumi	1.358,00
linea ADSL	713,00
internet – hosting	166,00
Altri oneri amministrativi	217,00
abbonamenti a pubblicazioni	73,00
oneri bancari	144,00
postali, cancelleria	0,00
Attività istituzionali	0,00
Differenza su parziale versamento quota iscrizione	10,00
Oneri di competenza anno precedente	26,00
Disavanzo di gestione	-112,00

Stato patrimoniale

Disponibilità liquide	7.481,00
Immobilizzazioni finanziarie – Cauzione e quota associativa "Oss Mazzurana"	986,00
Ratei attivi	171,00
- recupero spese Sede	120,00
- iscrizione 2020 presso Sede nazionale	17,00
- abbonamento a pubblicazione	34,00
Risultati gestionali precedenti	4.150,00
Fondi per rischi e oneri	2.739,00
- altri	1.402,00
- "ex Argentina"	10,00
- "Trento Città Dipinta"	1.327,00
Ratei passivi anno in corso	1.861,00
- quote associative 2021	475,00
- oneri straordinari Sede	1.360,00
- reintegro fondo cauzionale Associazione Oss Mazzurana	26,00
Disavanzo di gestione	-112,00

RIEPILOGO DELLE ATTIVITÀ SVOLTE NEL 2020

- Invio (insieme al WWF) alla Soprintendenza per i beni culturali e al Servizio Prevenzione rischi della PAT di documentazione (relazione sui nuovi ritrovamenti, sulle frane e sulle proposte dei sistemi di monitoraggio) sulla Tagliata del Linfano (vallo tomo) [7 gennaio].
- Osservazioni alla variante al *Piano Generale di Tutela degli Insediamenti Storici del Comune di Ala* [10 gennaio].
- Assemblea ordinaria dei soci con la partecipazione dei promotori del referendum propositivo di un distretto biologico trentino [24 gennaio].
- Partecipazione alla Giornata di mobilitazione nazionale *La Protesta dei Pesci di fiume*, promossa in primis dal Coordinamento Nazionale Tutela Fiumi-Free Rivers Italia – che mette in rete comitati e associazioni che si battono per la salvaguardia dei corsi d'acqua e di cui fa parte anche il Comitato permanente per la difesa delle acque del Trentino – e da Legambiente, insieme ad altre 16 associazioni nazionali, tra cui Italia Nostra. In Trentino sono stati organizzati 8 appuntamenti, promossi e coordinati dal Comitato permanente [25 gennaio].
- Intervento di Salvatore Ferrari – dal titolo *Antonia Marzani e Italia Nostra* – in occasione della Giornata in ricordo di Antonia Marzani organizzata dal Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto [Rovereto, MART, sala conferenze, 5 febbraio].
- Interventi critici in merito al progetto per Piazza della Mostra a Trento [febbraio].
- Partecipazione di Paolo Mayr insieme ad alcuni rappresentanti del Comitato in difesa del Lago Santo al Consiglio comunale di Cembra-Lisignago (all'adunanza aperta al pubblico) in merito alle problematiche del Lago Santo, presentazione di osservazioni al progetto [Cembra, 12 febbraio].
- Intervento del presidente Beppo Toffolon alla serata informativa sull'ampliamento degli impianti sciistici di Bolbeno, nelle Giudicarie [Zuclo, Municipio, 13 febbraio].
- Partecipazione (tra il pubblico) del presidente Toffolon e del consigliere Ezio Chini all'incontro di *Presentazione del progetto di riqualificazione di Piazza della Mostra a Trento* [Piedicastello, sala riunioni della Circoscrizione, 17 febbraio].
- Partecipazione di Ferrari – insieme ai rappresentanti del Comitato permanente per la difesa delle acque del Trentino – all'audizione in Terza Commissione permanente del Consiglio provinciale sui disegni di legge 8 e 49 in materia di rinnovo delle grandi concessioni idroelettriche con presentazione di osservazioni e proposte di emendamento [6 marzo].
- Presentazione (insieme al WWF, al Comitato Salvaguardia Olivaia e al Comitato Sviluppo sostenibile) di *Osservazioni in merito al nuovo piano attuativo di Villa San Pietro ad Arco* [30 marzo].
- Presentazione delle Osservazioni al Piano Guida di Piedicastello adottato dal Consiglio comunale di Trento [9 aprile].
- Confronto in videoconferenza con un rappresentante trentino del movimento *Extinction Rebellion* [16 aprile].
- Presentazione di un ricorso (insieme al WWF) alla Giunta provinciale di Trento per l'annullamento parziale del permesso di costruire nelle pertinenze di Villa Maria ad Arco [30 aprile].
- Presentazione delle Osservazioni al disegno di legge 55 del 27 aprile 2020 e successivi emendamenti [7 maggio].
- Presentazione di osservazioni specifiche e proposte di modifica al Regolamento del Parco Nazionale dello Stelvio – settore trentino [10 maggio].
- Espressione del parere negativo da parte di Ferrari (rappresentante di Cipra, Italia Nostra, Lipu, Mountain Wilderness e Pan-Eppa in seno al Comitato provinciale di coordinamento e di indirizzo) sul *Regolamento del Parco Nazionale dello Stelvio* [24 luglio].
- Invio di una richiesta di chiarimenti alla Giunta provinciale di Trento in merito all'ampliamento della Pista "Panoramica" in Val di Sole e tutela del "laghetto con torbiera" in località Prà del lago [26 luglio].
- Sopralluoghi di Casanova e Mayr e presentazione di osservazioni sul *Prà de Sort* a Moena e sulla strada prevista per trasportare a valle il legname schiantato dalla tempesta Vaia [20 luglio - 17 agosto].
- Incontro con il candidato sindaco di Trento Franco Ianeselli e presentazione di *Appunti per la prossima consigliatura* sui vari temi: ferrovia, comunità di valle, urbanistica morfologi-

ca, mobilità, Monte Bondone, Piedicastello, patrimonio edilizio storico, piazza della Mostra, Trento città dipinta [Trento, 27 luglio].

- Appello ai soci per la raccolta fondi per le spese legali per il caso ex – Argentina di Arco. Da quasi sette anni la sezione trentina di Italia Nostra si occupa del complesso di edifici noto come "ex Argentina" ad Arco, che è stato oggetto di gravissime manomissioni e trasformazioni autorizzate dall'amministrazione comunale. Nella primavera del 2014 la nostra associazione ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Rovereto, punto di partenza di una lunga vicenda giudiziaria che si è conclusa (temporaneamente) con una sentenza della Corte d'Appello di Trento (sezione penale) pronunciata a Trento l'11 dicembre 2019, che ha prescritto l'abuso edilizio, ma che ha riconfermato il risarcimento del danno per Italia Nostra a 25.000 Euro, a oggi non liquidati in attesa del terzo grado di giudizio, in seguito al deposito del ricorso in Cassazione da parte della Procura di Trento [luglio-agosto].
- Osservazioni in merito all'accordo urbanistico relativo alla *Riqualificazione paesaggistica, ambientale e funzionale dell'area ex Cava Zecol* a Pera di Fassa [19 agosto].
- Incontro preliminare con alcuni studiosi disponibili a partecipare al *Progetto Trento città dipinta* [seconda metà d'agosto].
- Incontro informale del consigliere Ezio Chini, coordinatore del Progetto, con Franco Ianeselli, candidato sindaco di Trento, su alcuni temi culturali della città e in particolare sul *Progetto Trento città dipinta* [3 settembre].
- Incontro dei rappresentanti delle Associazioni di protezione ambientale con i capigruppo in Consiglio provinciale in merito alle politiche ambientali in Trentino; dei 13 capigruppo invitati hanno partecipato i consiglieri (di minoranza) Filippo Degasperì, Sara Ferrari, Paolo Ghezzi e Alex Marini [Trento, 7 settembre].
- Seconda diffida – insieme al Comitato di salvaguardia del Lago Santo – al Comune di Cembra Lisignago dall'eseguire i lavori previsti nel *Progetto di valorizzazione turistico ambientale del Lago Santo* nell'area di balneazione [23 settembre].
- Incontro su *Trento città dipinta* [24 settembre].
- Costituzione del Comitato scientifico del progetto *Trento città dipinta*, formato da sette esperti (Franco Cagol, Ezio Chini, Daniela Dalla Valle, Salvatore Ferrari, Aldo Galli, Roberto Perini e Francesca Raffaelli) designati da Italia Nostra, dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento, dall'Archivio storico del Comune di Trento e dalla Soprintendenza per i beni culturali per coordinare il censimento dei dipinti murali e la pubblicazione del volume dal titolo *Trento città dipinta*. La cura, la conservazione e la valorizzazione dei decori murali esterni (data di pubblicazione prevista: 2022).
- Viaggio in Toscana (le ville medicee nel paesaggio fiorentino, Pistoia e Prato) con i soci organizzato da Paolo Coser [18-20 settembre].
- Richiesta di audizione in Terza Commissione permanente del Consiglio provinciale sullo sviluppo e sull'attuazione delle politiche ambientali della Provincia autonoma di Trento avanzata da sette Associazioni di protezione ambientale (ENPA, Italia Nostra, Legambiente, Lipu, Mountain Wilderness, Pan-Eppaa e WWF) e dai rappresentanti titolari delle stesse in seno alla Cabina di regia delle aree protette e dei ghiacciai [2 ottobre].
- Perfezionamento e ufficializzazione del *Progetto Trento città dipinta* [15 ottobre].
- Partecipazione al bando della Fondazione Cassa Rurale di Trento per il finanziamento del progetto *Trento città dipinta* [19 ottobre]. La nostra richiesta è stata accolta dalla Fondazione – che ha apprezzato il progetto – con la concessione di un contributo a Italia Nostra di € 10.000, che sarà erogato a progetto concluso nel 2021.
- Nomina di Ezio Chini a vicepresidente della sezione trentina in seguito alle dimissioni di Arianna Fiorio, eletta a settembre nel Consiglio comunale di Arco [20 ottobre].
- Nomina di Arianna Fiorio a socio meritevole 2020 [29 ottobre].
- Osservazioni in merito alla proposta di deliberazione sugli indici edilizi per favorire l'edilizia sostenibile [5 novembre].
- Pubblicazione (insieme all'Accademia degli Accesi di Trento) a cura del prof. Franco Pedrotti, degli Atti della Giornata di Studi in onore di Francesco Borzaga – intitolata *Francesco Borzaga: 60 anni per la difesa della natura e dell'ambiente del Trentino* – organizzata il 27 ottobre 2018 dalla sezione trentina di Italia Nostra, dall'Accademia degli Accesi e da Cipra Italia [Camerino, "H2" Agenzia Universitaria [dicembre 2019- gennaio 2020].

- Pubblicazione a cura del prof. Franco Pedrotti degli *Atti del Convegno intitolato Laghi artificiali*, organizzato da Italia Nostra il 19 ottobre 2019 nell'ambito della VII Campagna nazionale "paesaggi sensibili", dedicata ai "paesaggi d'acqua" fluviali e lacustri e alle zone umide. Nove relatori (Claudio Bassetti, Luigi Casanova, Luigino Gottardi, Riccardo Lucatti, Paolo Mayr, Rolando Mora, Franco Pedrotti, Beppo Toffolon e Duilio Turrini) – moderati da Sandra Mattei, giornalista del quotidiano "Trentino" – avevano illustrato a un attento pubblico i danni arrecati in tempi recenti ad alcuni specchi d'acqua e i pericoli imminenti che corrono altri [Camerino, "H2" Agenzia Universitaria, aprile 2020].
- Partecipazione alle riunioni del Tavolo dell'Urbanistica (Toffolon), dell'Osservatorio del paesaggio (Toffolon), della Conferenza di Servizi (Sartori); della Cabina di regia delle aree protette e dei ghiacciai (Casanova), del Comitato di gestione del Parco Naturale "Paneveggio Pale di San Martino" (Sartori), del Comitato provinciale di coordinamento e d'indirizzo del Parco Nazionale dello Stelvio per la Provincia di Trento (Ferrari) e del Coordinamento dei Comitati e delle associazioni di protezione ambientale dell'Alto Garda trentino (Fiorio e Sartori).
- Pubblicazione (in pdf) di 3 numeri (per un totale di 77 pagine) di *INforma*, Bollettino d'informazione della sezione trentina con interventi di Roberta G. Arcaini, Luigi Casanova, Ezio Chini, Elisabetta Coppi, Paolo Coser, Salvatore Ferrari, Arianna Fiorio, Luigino Gottardi, Paolo Mayr, Beppo Toffolon e del Comitato promotore Bio Distretto Trentino.
- Progetto di riordino della Biblioteca della sezione trentina a cura di Tiziana Ciccolini, Daniela Dallavalle, Barbara Gerlich e Valeria Oss Noser con il supporto di Elisabetta Coppi [in corso].
- Osservazioni al progetto di trasformazione di Malga Lagorai.

PROSPETTIVE

Come sempre, l'attività della nostra sezione sarà in gran parte determinata dagli eventi che, più o meno inaspettatamente, compariranno all'orizzonte e ci costringeranno a prendere iniziative rivolte a impedire, o almeno limitare, i danni al patrimonio culturale e naturale della nostra Provincia. Ma proseguiranno anche iniziative - come *Trento città dipinta* - che nascono, invece, come azioni positive di fronte all'inazione delle istituzioni.

Patrimonio culturale

È facile prevedere che anche quest'anno la deregolamentazione continuerà a produrre danni irreparabili nei centri storici. Infatti: non solo la maggior parte degli edifici storici (oltre la metà e, in certi casi, interi insediamenti) rimane a rischio di demolizione, ma si sta rafforzando l'assurda tendenza a "modernizzare" i contesti storici con innesti totalmente estranei. La "contaminazione" sta diventando una prassi abituale, ormai persino assurdamente codificata nelle norme che dovrebbero proteggere l'unitaria coerenza degli insediamenti e degli edifici.

Continueremo quindi a chiedere la correzione delle norme più devastanti e, in generale, la revisione degli strumenti che disciplinano le trasformazioni del patrimonio architettonico e urbanistico. Nella speranza che - almeno di fronte agli episodi più vandalici - cresca una maggiore consapevolezza del valore d'insieme dei contesti storici, continueremo a osteggiare le manomissioni che certamente si presenteranno, rivolgendo un accorato appello ai cittadini perché ci aiutino con segnalazioni, raccolta di documentazione e forme di mobilitazione locale. Noi saremo sempre disponibili a sostenerli mettendo a disposizione le nostre competenze e la reputazione che la nostra sezione si è guadagnata nel tempo.

Il patrimonio artistico, invece, corre rischi diversi, in primo luogo causati dall'incuria, dall'abbandono, dalla mancata manutenzione che consente al degrado di corrodersi, anno dopo anno, il suo valore inestimabile e non risarcibile. *Trento città dipinta* si propone come progetto esemplare, come indagine sistematica indispensabile per pianificare l'impiego delle risorse, spesso insufficienti e quindi, a maggior ragione, da investire oculatamente secondo precise priorità.

Ma questo progetto ambizioso e complesso non ci distrarrà dal vigilare sul patrimonio artistico diffuso sul territorio, e d'intervenire ogni volta che avremo notizie allarmanti. Anche in questo caso, auspichiamo che i cittadini ci segnalino i casi più gravi e urgenti. Oppure, le iniziative di valorizzazione che la comunità locale intende promuovere, e alla quale daremo volentieri il nostro sostegno.

Patrimonio naturale

È facilmente prevedibile che anche il patrimonio naturale della nostra provincia sarà, nel prossimo anno, esposto a rischi. Anche qui, infatti, la contaminazione - questa volta tra ambiti naturali e opere artificiali - prosegue irrefrenabile, approfittando di ogni pretesto: dalle calamità come Vaia alla messa in sicurezza e alle più varie e miopi "esigenze" economiche. A tutela della conservazione degli ambiti naturali troviamo istituzioni sempre più indebolite e assoggettate a interessi in conflitto con il loro dovere di preservare, quanto più integralmente, le parti di territorio a loro affidate.

La tendenza è tanto palese quanto inaccettabile per i suoi effetti distruttivi e - a lungo andare - persino autolesionistici: proteggendo gli ambiti naturali dagli assalti scomposti che incessantemente li minacciano, si tutela in realtà anche il reddito e il patrimonio delle comunità che vivono in quei territori. Nessun conflitto, quindi, tra sviluppo economico e tutela degli ambienti naturali. Anzi, un'evidente coincidenza.

Paesaggio

Sintesi di natura e cultura, nel paesaggio si sommano e si sovrappongono i processi degenerativi di entrambi gli ambiti. Nonostante le continue attestazioni sul valore del paesaggio, la sua veloce e drammatica erosione prosegue quotidianamente sotto i nostri occhi, a un ritmo maggiore del consumo di suolo. Infatti: da un lato l'espansione intacca quanto rimane del suolo agricolo e del patrimonio forestale; dall'altro le trasformazioni annichiscono il significato culturale dell'operare umano che nei secoli ha fornito agli insediamenti il loro assetto.

Quell'ordinata organizzazione urbanistica, sedimentata e consolidata nel tempo, non viene affatto sostituita da un "nuovo ordine", ma banalmente destrutturata da alterazioni pasticciate il cui esito appare, nel complesso, perfettamente prevedibile: disordine caotico, insensato e disfunzionale.

Molto, se non tutto, rimane da fare, a cominciare dai metodi di rilevamento delle trasformazioni avvenute e ai criteri di valutazione di quelle progettate. La nostra sezione ha fornito il suo sostegno a un progetto di ricerca nazionale che vede coinvolta anche l'Università di Trento, per nuove tecniche di misurazione delle trasformazioni: ci auguriamo che il progetto possa avviarsi presto e dare un significativo contributo al governo del paesaggio trentino.

PARTECIPAZIONE E VOTO

La partecipazione all'assemblea è aperta a chiunque sia interessato ai problemi di cui si occupa la nostra associazione.

La partecipazione al voto è riservata ai soli iscritti in regola con la quota sociale secondo le norme indicate nella convocazione.



Iscriversi a Italia Nostra è un modo semplice e concreto di aiutarci a proteggere il luogo in cui vivi, la sua identità, i suoi valori culturali, il suo paesaggio, il tuo ambiente.

Riceverai la rivista trimestrale e il nostro bollettino locale, parteciperai all'attività della sezione (viaggi, visite, incontri conviviali), alle riunioni e alle assemblee.

Potrai darci una mano segnalando ciò che vedi e collaborando con noi a raccogliere informazioni, a farle circolare su Facebook o a pubblicarle sul sito.

Unirsi a noi è facilissimo, basta compilare il modulo che puoi scaricare qui: <http://www.italianostra-trento.org/node/108>.

La quota di 35 euro (ridotta per familiari e studenti) può essere comodamente versata sul nostro conto.

L'ASSALTO ALLA DILIGENZA

Si sperava che questa lunga e tragica epidemia ci costringesse a riflettere sugli squilibri della nostra economia, sulle norme della nostra convivenza, c'inducesse a correggere gli errori e a rendere più equi e solidali i rapporti nella nostra società. Ma invece di tendere al miglioramento con ponderati cambiamenti, pare si miri al ripristino della situazione precedente; anzi, sfidando ogni senso del limite, si prospettano da più parti interventi d'impatto insostenibile e privi d'ogni plausibile giustificazione. Nel turismo: improponibili sistemi di piste e impianti (Serodoli e Val di Nambino, Rolle-Valles, Madonna di Campiglio-Plaza, ecc.), sbalorditive vie attrezzate, ponti tibetani, balconi adrenalinici, bacini d'innevamento, audaci funivie (Trento-Bondone, Rovereto-Folgaria, Levico-Passo Vezzena, Riva sul Garda-Molina di Ledro, Cortina-Val Badia, Cortina-Arabba, ecc.). Come prima, si continua a inseguire un turismo di massa basato sullo sci, sui concerti in quota, su auto, bike e kart, sulla musica gracchiante ovunque. E, naturalmente, su strade e costruzioni. Non si avverte ancora la necessità di un turismo sostenibile e di qualità, per trasmettere alle future generazioni l'inestimabile valore di paesaggi e ambienti ancora integri.

I soldi del *Recovery Plan* sono ingenti, ed è già cominciato l'assalto alla diligenza. Si moltiplicano i progetti a caccia di finanziamenti, tra cui, caso emblematico, un mega-impianto di collegamento da Madonna di Campiglio al Passo Campo Carlo Magno, senza analisi che ne dimostrino la necessità, ne giustifichino la dimensione e valutino le alternative.

Stupisce la disinvoltura e la carenza di senso del limite in chi dirige la più vasta e ricca area sciistica trentina, immemore degli ingenti contributi ottenuti dichiarandosi area svantaggiata (come la Valsugana) e del denaro pubblico ottenuto, grazie alla fittizia definizione di sistema di mobilità alternativa, per il collegamento Pinzolo-Campiglio (entro il Parco!). Non provando alcun pentimento per aver distrutto intere foreste di larici in Val Pancugolo e sul versante verso Pradalago (per questa deforestazione il luogo è stato rinominato Amazzonia) si vorrebbe ora inserire un altro impianto nelle poche aree verdi di Madonna di Campiglio non ancora devastate da costruzioni, strade, impianti e piste: una bella cabinovia sopra o davanti ai prestigiosi residence e alla lussuosa area del golf.

Ogni pudore sembra smarrito. Quei finanziamenti, piuttosto, andrebbero usati per una coraggiosa svolta nello sviluppo turistico, per un futuro oltre lo sci, per porre fine alla distruzione ambientale prima che non rimanga nulla su cui costruire l'economia di domani. Una presa di coscienza dei limiti, ormai superati, che riconosca la necessità di assicurare, nelle opere e nella loro gestione, l'equilibrio imposto dall'emergenza climatica e dall'incessante erosione del paesaggio.

1. Francisco de Goya, *Asalto a una diligencia*, 1787 (particolare)



SALVAGUARDIA E VALORIZZAZIONE DEL SITO DELLA I GUERRA MONDIALE DEL MONTE BRIONE

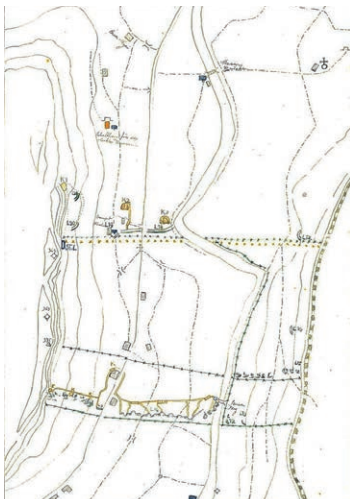
La recente ricerca sulla Tagliata militare del Sarca al Linfano, la "Sarcasperre", condotta tra il 2019 e il 2020 dal dott. Paolo Ciresa con la indispensabile collaborazione della dott.ssa Marina Bonometti, ha messo in evidenza l'esistenza di gran parte dei manufatti militari in cui si articolava la Tagliata. I reperti sono stati oggetto di una battaglia ambientale-amministrativa col Comune di Arco per la loro conservazione nella parte in cui verrebbero fortemente compromessi dalla realizzazione del vallo tomo sul versante orientale del Monte Brione.



1. Il paesaggio terrazzato ai piedi del Monte Brione, prima dell'inizio dei lavori per la creazione di un vallo-tomo



2. La copertina del libro di Paolo Ciresa



3. La mappa militare della tagliata campale del Linfano – la Sarcasperre

Breve inquadramento storico della Tagliata militare

Sin dall'autunno 1914, alcuni mesi prima dell'inizio delle ostilità con l'Italia (la dichiarazione di guerra del Regno Italico all'Austria-Ungheria avvenne il 24 maggio 1915), il Genio Militare austriaco aveva progettato e realizzato una linea di difesa del confine del Tirolo meridionale.

"Il comando militare di Innsbruck tra l'autunno del 1914 e la primavera del 1915 fece costruire lungo il confine del Tirolo meridionale una cintura fortificata continua, in posizione arretrata e più favorevole, chiamata Tiroler Widerstandslinie, ovvero linea di resistenza tirolese".

Questa linea fortificata fu particolarmente sviluppata fra il Lago di Garda e la Valle del Cison allo sbocco orientale della Valsugana, perché in tale settore le vie di penetrazione da parte del nemico erano più facili e numerose e, proprio qui, si addensarono le opere di sbarramento più formidabili. La via più diretta di penetrazione era ovviamente quella d'acqua costituita dal Lago di Garda, per cui le opere di fortificazione si concentrarono lungo il litorale di Riva e sui promontori appena arretrati come quelli del Monte Brione, Monte Tombio e Nago.

Il recente, corposo studio di Alessio Less e Oswald Mederle, pur non avendo indagato dettagliatamente la Sarcasperre, ne mette in evidenza l'appartenenza alla linea di difesa principale:

"[...] la linea attraversava il Linfano e saliva sul Perlone, da dove si diramava da un lato verso la prima linea di Nago, dall'altro verso il ciglio roccioso del Creino e nella valle di Gresta".⁽¹⁾

Per quanto riguarda, quindi, il settore del fronte bellico dal Garda all'Adige, la principale linea di difesa saliva da Riva al Brione, scendeva il conoide orientale del monte fino alla piana del Linfano per risalire il versante occidentale del Monte Perlone, quindi il Creino, il Monte Stivo; successivamente dal Monte Biaena scendeva fino alla destra Adige (caposaldi dell'Asmara e del Colle Talpina). È in questo contesto che va compresa l'importanza della *Sarcasperre*, rimasta sino ad ora priva di studi approfonditi.

Note

1. Alessio Less e Oswald Mederle: "La Grande Guerra dal Garda all'Adige. I dieci chilometri del fronte da Torbole all'Asmara", ed. La Grafica Srl, Mori, 2018, pag. 53.
2. Postazione: Tagliata del Sarca Linfano (Stellung: Sarcasperre Linfano), carta topografica di data 1915/1916 in: Archivio Storico Comune di Riva del Garda - teca "Guerra 1915/18 - Piani tattici strategici del comando militare austro-ungarico della zona di Riva" - mappe n. 4 e 12

Fonte storica principale e risultati della ricerca sul campo

La ricerca effettiva sul campo riguardo alle rimanenze della Tagliata campale del Linfano è stata possibile grazie al ritrovamento casuale di una mappa molto dettagliata, il cui originale è conservato presso l'Archivio Storico di Riva del Garda ⁽²⁾.

Tale schizzo militare del 1915 si configura come un progetto dettagliato della fortificazione, articolata su tre ordini di difesa con rispettivi reticolati, di cui uno elettrificato ad alta tensione, i camminamenti trincerati anche protetti con coperture in cemento armato, le postazioni da sparo, gli "stoli" (Kavernen) di protezione, ricovero e difesa dallo sparo nemico.

La ricerca sul campo ha evidenziato il buono stato di conservazione delle opere difensive sulla sinistra orografica del Sarca, versante del Perlone, dunque dal Sarca fino alla vecchia linea ferroviaria della M.A.R. (evidenziata nello schizzo militare). Sono ben chiaramente conservate sia le trincee che le caverne del primo ordine di difesa e, particolarmente interessanti, le postazioni militari ricavate nelle marmitte dei giganti sul secondo ordine.

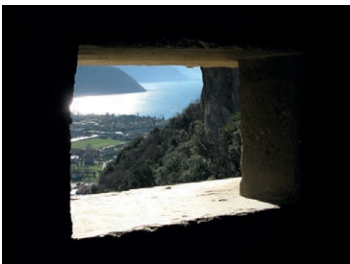
Sulla destra orografica, purtroppo, sono state distrutte le opere che insistevano nella piana agricola, mentre fortunatamente ancora ben conservate sono quelle situate sulla falda detritica del versante orientale del Brione. In particolare lo sono le postazioni da sparo del primo ordine di difesa, i relativi fortini scavati nella falesia e le caverne di cui molto rilevante è la postazione della Linfano 14, ora Casa Marchetti.

Stupefacente, inoltre, è stata la scoperta dell'esistenza di due sentieri militari a servizio del complesso sistema fortificato. Il primo è collegato al terzo ordine di difesa e dal Sarca si arrampica fino al crinale del monte Brione per consentire ai soldati di raggiungere i forti S. Alessandro e Batteria di Mezzo. Tale sentiero era interessato da una teleferica di cui rimangono le postazioni di partenza e di arrivo.

Il secondo sentiero, lungo circa 4 km e inciso nella roccia, percorre da nord a sud a metà altezza tutta la falesia rocciosa del Brione, collegando la postazione-osservatorio del Linfano nei pressi del lago con la stazione radio-telefonica a nord. All'intersezione dei due sentieri era stata collocata una piccola targa militare in cemento, ancora ben conservata, riportante la data 26/6/1915 e la sigla GGB (Gruppen- Grenze Brione).



4. Sentiero inciso nella falesia



5. Prima feritoria del fortino superiore scavato in roccia



6 La targa militare del 1915

Il vallo tomo

Il costruendo vallo tomo progettato dal Comune di Arco avrebbe comportato la distruzione della parte centrale delle opere sul primo ordine di difesa, unica testimonianza ancora esistente sul tratto del conoide detritico. Per fortuna, dopo vari sopralluoghi e grazie all'intervento anche della Soprintendenza per i Beni Culturali, è stato raggiunto un compromesso con il Comune di Arco, in seguito al quale si sta apportando una variante al progetto che salvaguarderà la maggior parte di questo tratto ancora esistente (terrazzamenti militari, una caverna e le postazioni da mitraglia). Il Comune di Arco ha recentemente preso consapevolezza dell'importanza di questa Tagliata militare, al punto tale da volersi impegnare per coinvolgere anche il Museo Storico di Riva per una sua valorizzazione e rendere pubblica questa scoperta che arricchisce significativamente la storia del nostro territorio.

Valorizzazione della Tagliata militare

La Tagliata militare in tutta la sua articolazione, sinistra e destra orografica, può esser recuperata per una sua fruizione, creando un percorso storico-didattico, non solo di interesse militare, ma anche botanico e geologico. Infatti, parecchie postazioni sono state ricavate in alcune marmitte dei giganti scoperte a suo tempo dal famoso geologo A. Stoppani.

Inoltre, interessante è il recupero dei due sentieri descritti, di cui uno per escursionisti esperti attrezzati (una sorta di via delle 'bocchette del Brione'). È quindi possibile realizzare un percorso ad anello che interessa tutti i manufatti scoperti, di fatto un'alternativa al Sentiero della Pace che percorre il crinale del Monte Brione - per collegarsi funzionalmente al medesimo.

VANDALISMI IN NOME DEL RISPARMIO ENERGETICO



1. Via Gorizia



2. Via dei Solteri

Dopo il caso di Via Gorizia e quello di Via dei Solteri, la sostituzione in Via Grazioli di una palazzina di quattro piani del primo novecento con un edificio eterogeneo di sei piani dimostra nuovamente che c'è qualcosa di sbagliato negli attuali incentivi per il risanamento energetico degli edifici, che consentono ampliamenti indiscriminati, senza distinguere il contesto. Nelle periferie male pianificate, demolire e ricostruire un edificio, ampliandolo, può essere l'occasione per riorganizzare una parte di città. Purché si disponga di un piano di riordino che fornisca un chiaro quadro complessivo cui i nuovi edifici si devono conformare. Altrimenti, la casuale sostituzione di edifici non può che peggiorare un assetto già caotico.

Nei contesti che, invece, possiedono un'ordinata e coerente conformazione – come i centri storici e gran parte delle espansioni ottocentesche – il risanamento energetico va promosso con incentivi diversi e realizzato con tecniche che non compromettano la coerenza dell'insieme, valore estetico e culturale che non può essere sacrificato: non c'è argomento razionale che giustifichi un vandalismo compiuto in nome dell'efficienza energetica.

L'amministrazione comunale dichiara: se le norme lo consentono, non possiamo opporci. Non è del tutto vero: se fosse sufficiente il rispetto delle norme, basterebbe il controllo degli uffici tecnici comunali, mentre il rilascio del permesso di costruire richiede il parere della Commissione edilizia. Richiede cioè una valutazione che la legge urbanistica nazionale ha istituito, fin dall'origine, come extra-normativa. Purtroppo, pare che le Commissioni oggi operanti siano del tutto ignare della loro ragione d'essere: valutare la compatibilità morfologica dei progetti nei confronti del contesto urbano (esistente o pianificato) in cui chiedono di collocarsi. A mo' di paradigma negativo, andrebbe riportata negli annali l'affermazione di un membro della Commissione edilizia di Trento che – di fronte alle proteste degli abitanti di Via Gorizia – sentenziò che a essere sbagliato non era il progetto, ma il contesto preesistente!

Di fronte a Commissioni che non hanno la consapevolezza – e forse neppure la competenza – necessaria per assolvere al loro ruolo arbitrario, è dunque indispensabile scrivere nuove regole che ne guidino l'opera e che forniscano ai progettisti indicazioni su come coordinare utilmente il loro lavoro per rafforzare, anziché compromettere, il carattere dei luoghi dove operano. Queste regole vanno sotto il nome di "urbanistica morfologica" e consentono di governare il metabolismo urbano – cioè la normale attività di trasformazione e sostituzione edilizia – in modo da evitare scempi come questi e favorire, invece, un progressivo incremento dell'armonia dei luoghi, della loro coerenza urbanistica, architettonica ed estetica.

Nulla impedisce di cominciare anche domani mattina a stabilire come desideriamo che siano le diverse parti delle nostre città: si tratta solo di decidere se vogliamo che ogni luogo conservi la propria armonia d'insieme – o la raggiunga – o se preferiamo rassegnarci e abbandonare gli spazi in cui viviamo al caotico destino cui l'attuale disciplina urbanistica, farraginoso e inefficiente, inevitabilmente li condanna.

3. Via Grazioli. Come sarà il "modernissimo" palazzo di 6 piani che prenderà il posto della palazzina demolita?



Dopo la notizia, arrivata poco prima di Natale, del contributo di 10.000 euro assegnato dalla Fondazione Cassa Rurale di Trento, ecco un ulteriore aggiornamento.

Bando Fondazione Cassa Rurale di Trento

È stata perfezionata la pratica di accettazione del contributo, che prevede la conclusione del lavoro entro i primi mesi del 2022 con una rendicontazione intermedia. Il progetto comporta in primo luogo la pubblicazione di un volume con il censimento completo (circa 145 soggetti) dei dipinti esterni a Trento dal Medioevo ai giorni nostri. Inoltre, una serie di approfondimenti di carattere storico e archivistico e altri legati all'attualità della ricerca e ai problemi di conservazione e restauro dei dipinti murali situati all'esterno di edifici. A breve saranno richiesti almeno tre preventivi a tipografie; si sta valutando il costo della consulenza grafica. Il volume comprenderà circa 230-240 pagine, con circa 180 illustrazioni.

Stato della ricerca

Il dr. Franco Cagol dell'Archivio Storico del Comune di Trento opera da tempo nell'ambito della ricerca archivistica, con esiti importanti, derivanti dalla consultazione dell'estimo del 1507 e degli estimi successivi (secoli XVI – XVIII), che ne fanno un punto di riferimento per i ricercatori. Per quanto riguarda l'Archivio della Soprintendenza provinciale, il dr. Salvatore Ferrari può, come funzionario, effettuare verifiche e ricerche.

Il dr. Paolo Dalla Torre, storico dell'arte, ha mostrato disponibilità a partecipare al progetto. Lo ringraziamo vivamente; a breve si definirà il carattere del suo apporto. Lo studioso ha appena pubblicato un saggio su casa Niccolini, in piazza Pasi, dopo aver scoperto la stampa cinquecentesca che servì di modello per la raffigurazione del territorio intorno al Santuario di Loreto (cfr. *Arte Trentina* a. II, n. 6, Gennaio 2021, pp. 40 - 45).

Per il secolo XX un notevole passo avanti è stato compiuto ultimamente a proposito delle conoscenze sul villino Gerola, in via Zara 32, costruito nel 1920 - 1923 su progetto dell'architetto e pittore Giorgio Wenter Marini, una delle maggiori figure dell'arte in Trentino nella prima metà del Novecento. La casa conserva una pregevole decorazione a graffito, e per questo è fra gli edifici più interessanti realizzati a Trento nei primi decenni del secolo XX. Il villino è appartenuto a Giuseppe Gerola, soprintendente a Trento fra il 1920 e il 1938. Purtroppo è stato sottoposto nel 2020 a un intervento di trasformazione che ne ha alterato le proporzioni e i caratteri originali, pur mantenendo e restaurando i decori a graffito. Si veda l'analisi di Ezio Chini (riportata qui di seguito) e il commento di Franco de Battaglia pubblicati su *Vita Trentina* del 31 gennaio.

Reperimento risorse finanziarie per il progetto.

È previsto un incontro con il Sindaco di Trento e una richiesta di contributo al BIM della Valle dell'Adige. Finora abbiamo in cassa quasi diciottomila euro. Il costo complessivo previsto è di circa trentamila euro.

Il Villino Gerola di Wenter Marini

Molto opportunamente *Vita Trentina* del 17 gennaio 2021 ha pubblicato, nella rubrica Sentieri, interventi critici di Renzo Francescotti e di Franco de Battaglia a proposito della demolizione dell'edificio del 1900 circa, che per molti anni ospitò, con annessa un'ombrosa e confortevole pergola, la pizzeria Veruschka.

A pochi passi da quel luogo, precisamente nella parte più alta di via Zara sta per concludersi un'operazione edilizia (essa pure discutibile) iniziata nel febbraio del 2020; la procedura d'autorizzazione dei lavori, di competenza degli uffici comunali, si è conclusa alla fine del 2019. I lavori prevedevano la "manutenzione/ristrutturazione" di una villetta edificata, e finemente decorata, nel 1920; a quel tempo doveva essere circondata da un ampio spazio a prato o a giardino e quasi certo da qualche altra villa signorile di un certo pregio. Di questi ultimi, prato e



1. Il Villino Gerola dopo la sopraelevazione

villetta quasi nulla resta perché l'area negli anni Sessanta o Settanta del glorioso "secolo breve" è stata invasa in gran parte dalla speculazione edilizia; nella quale però non farei rientrare l'edificio che si affaccia in modo più dignitoso su viale Trieste. Questo non è rettilineo ma, stranamente, sembrerebbe, fa un angolo. "Angolo" voluto negli anni Ottanta dalla Commissione Beni Culturali della PAT, che in pratica svolgeva funzioni di soprintendenza ai beni culturali; ricordo perfettamente di esser stato presente come commissario storico dell'arte alla seduta in cui si chiese la modifica al fine di consentire, dal passeggio lungo il Fersina, la vista della chiesa di San Bernardino dei Francescani.

Veniamo al dunque. La villetta ricostruita, come si è detto, nel 1920 su progetto di Giorgio Wenter Marini (architetto e pittore, una delle maggiori personalità dell'arte trentina della prima metà del Novecento) riccamente decorata all'esterno con fregi che correvano subito sotto la gronda, secondo l'uso del tempo, è stata sopraelevata con l'addizione di un intero piano-mansarda e la copertura è stata modificata su un lato con una struttura che fuoriesce, forse la torretta dell'ascensore. Conseguenze: i decori a graffito di Wenter Marini sono conservati, anzi sono stati restaurati con cura, ma essi non sono più sotto la gronda, ma galleggiano sul muro chiaro in modo surreale. Ma a chi apparteneva in origine la villetta? A Giuseppe Gerola, il più grande dei soprintendenti trentini; la sua responsabilità si estendeva all'intera Regione e la esercitò con molto merito dal 1920 fino alla morte nel 1938.

I lavori hanno compromesso questo edificio di indubbio valore artistico e storico: oltre ai fregi elegantissimi (realizzati con l'intervento di uno specialista come Matteo Sebesta) c'è l'immagine (chiesa di San Vitale) di una delle città dove Gerola lavorò prima di venire a Trento, ossia Ravenna. Nel mezzo la nave allude a Venezia e ai viaggi di studio dei monumenti veneziani nel Mediterraneo orientale. La veduta del castello del Buonconsiglio si riferiva al lavoro trentino di Gerola.

2. La decorazione sottogronda senza più alcuna relazione con le falde del tetto.



I tecnici del Comune forse non si sono resi conto dell'importanza della casa. Non erano al corrente che l'Archivio Storico del Comune possiede, digitalizzata, tutta la documentazione utile; inoltre preso atto che la soprintendenza non aveva mai dichiarato l'interesse culturale della villetta (p. ed 1258/2 CC Trento), ossia non ha mai apposto un "vincolo", hanno autorizzato gli interventi richiesti (legittimamente) dalla proprietà Santoni.

Edifici di questo tipo (e ce ne sono altri importanti a Trento, da tutelare con urgenza, per es. in via Serafini, in via Grazioli, in via Lampi, in via Brigata Acqui, in Bolghera ecc.) possono essere vincolati a 70 anni dalla loro origine (non prima) a norma del "Codice dei beni culturali" (del 2004 con successive modificazioni) che ha peggiorato la legge di tutela fascista del 1939, che prevedeva un termine minimo di 50 anni. Pertanto la Provincia autonoma di Trento - tramite il Servizio Beni Culturali (fino al 2003), la Soprintendenza per i beni architettonici (2004-2014) e l'Ufficio beni architettonici della Soprintendenza per i beni culturali (dal 2014) - avrebbero avuto tutto il tempo per provvedere alla tutela della casa del Soprintendente Giuseppe Gerola.

VILLA SAN PIETRO AD ARCO UNA TUTELA NEGATA



1. La notizia apparsa su *L'Adige* del 30 gennaio 2021

2. Casa Piombazzi ad Arco
(le foto sono prese dalla *Street Car* di Google nell'ottobre 2017)

Recenti ricerche avevano fatto sperare che la parte più antica del complesso di Villa San Pietro (Casa Piombazzi) potesse essere sottratta al suo "triste destino demolitorio", per usare le parole della Soprintendenza che tutttavia ha rinunciato ad apporre il vincolo di tutela. Verrà così meno "un tassello della storia edilizia di Arco di cui tenere conto". Ma a chi compete curarsene? Soprintendenza e Comitato provinciale per i beni culturali esprimono "grande rammarico" per la perdita di un importante frammento del paesaggio urbano di Arco.

Quel che è peggio - aggiungiamo noi - sostituito da un gruppo di palazzine modaiole completamente fuori luogo, la cui incongrua presenza distruggerà il significato urbano e l'armonia estetica di un luogo a ridosso della città murata e dei suoi monumenti più importanti. Certo, "la gestione delle trasformazioni della città e la conservazione di tali tracce competono evidentemente alla pianificazione urbanistica". Ma che fare quando i piani dei centri storici - come ad Arco - istigano ad operare indiscriminatamente vandalismi in "chiave contemporanea"? Appellarsi al Capo dello Stato nel nome dell'articolo 9 della Costituzione?

A sottolineare lo spessore storico e artistico di Casa Piombazzi, pubblichiamo qui di seguito, in un testo dell'autore, l'esito delle recenti ricerche condotte da Antonio Silvi.



Villa San Pietro non solo è un edificio con oltre 300 anni, ma un testimone della storia europea, interessante sia dal punto di vista architettonico, sia dal punto di vista storico. Un edificio che ha attraversato tre secoli accogliendo dentro di sé storie di uomini, donne, con le loro speranze, ambizioni, sconfitte. Di loro rimarrà testimonianza negli archivi e nei libri di storia, ma il palcoscenico dove è stato rappresentato il dramma della loro vita sta per scomparire nell'indifferenza totale delle istituzioni che dovrebbero tutelare il nostro passato, e sotto la spinta d'interessi economici attirati dal suono dell'oro e non dai sentimenti.

Il complesso di edifici attualmente chiamati Villa San Pietro sorgeva un tempo fuori dalle mura cittadine abbattute nella seconda metà dell'Ottocento. Dell'edificio esistono testimonianze scritte a partire dalla seconda metà del Settecento, ma non è da escludere che sia molto più antico. Dallo *Stato delle Anime - le famiglie di Arco nel 1787* dell'Arciprete Santoni apprendiamo che nel 1783 l'edificio apparteneva al curato don Francesco Antonio Tonini. La situazione attuale impedisce indagini presso gli archivi per determinare la funzione di questo edificio e i relativi passaggi di proprietà, prima e dopo questa data. Dopo il 1814 l'edificio fu venduto dalla famiglia Bornico, che nel frattempo ne era diventata proprietaria, al Colonnello Giacomo Antonio Piombazzi che terminò la sua brillante carriera militare con il grado di Generale.

La famiglia Piombazzi era presente nel villaggio di Praso nelle Giudicarie già nel Cinquecento. Pietro Piombazzi, diventato medico presso l'università di Padova, si trasferì ad Arco dopo il

matrimonio con Elisabetta Tamburini. Da questo matrimonio nacque il 25 luglio 1757 Giacomo Antonio Piombazzi che nel 1773 si arruolò volontario nel reggimento di cavalleria di Innsbruck. Durante la sua brillante carriera si distinse per il suo coraggio e intelligenza. Fu sempre fedele agli Asburgo e quando il Tirolo passò sotto la Reggenza bavara pur di non tradire la famiglia imperiale si trasferì in Boemia. È interessante riportare alcuni passi del necrologio scritto nel libro dei morti di Arco:

"Nell'anno 1813 trovandosi la casa d'Austria in guerra, esibì il suo servizio, e durante l'assedio di Venezia fu nominato in quell'anno comandante della piazza di Padova, e nel 1814, dopo la capitolazione di Venezia, ebbe l'incarico di tutti gli affari militari, e politici entro quell'istesa, e per la sua situazione topografica importante città e fortezza. Ivi mostrò l'estensioni delle sue cognizioni, il suo carattere disinteressato, la sua fermezza nell'introdurre il regolamento austriaco, la sua abilità nel provvedere a tutto ciò che richiedevano le relazioni della località di Venezia, e dell'aperto mare. Nell'anno 1815, al rinnovarsi della guerra francese, e nell'anno 1820 all'occasione della guerra napoletana aggiunse meriti a meriti, pei quali da Sua Maestà l'Imperatore Francesco I fu nominato colonnello della piazza di Venezia, e Cavalier dell'ordine di San Leopoldo del qual ordine gli appese la croce lo stesso Imperatore... [lacuna pagina] ...general maggiore con una pensione di 1100 fiorini e fiorini 400 personam. Ritiratosi in patria da savio promotore, e lodatore sicuro d'ogni impresa, che tendesse al pubblico bene; alieno dallo spirito di partito, visse, edificandosi in Campiazzo una casa, e coltivando un giardinetto che formava la sua delizia, egli però non mancò mai ai doveri della società e della religione che i genitori gli avevano scolpita nel cuore; il mondo colle sue blandizie, anziché levargliela, gliela consolidò."

Il Generale Piombazzi, probabilmente ispirandosi alle ville Venete che costellavano il Brenta e che aveva visto durante la sua permanenza in Veneto, ristrutturò l'edificio posto fuori dalle mura cittadine con una bellissima vista sulla Sarca. Il giardino era dotato di una serra per gli agrumi. Dopo la morte del generale avvenuta nel 1835 la casa fu ereditata dal figlio Antonio Benedetto che non abitò mai stabilmente ad Arco ma vi giungeva solo per brevi periodi dell'anno. A differenza del padre non intraprese una carriera nei ranghi militari ma in quelli amministrativi. Concluse la sua carriera con il ruolo di delegato imperiale per il Lombardo Veneto, ma dopo la perdita dei territori veneti da parte dell'Austria fu collocato in pensione. Per un funzionario della sua levatura che aveva collaborato con Radesky, abituato agli onori e oneri che imponeva la sua carica di rappresentante dell'Imperatore in una città come Venezia abbandonare tutto questo fu sicuramente un trauma. L'idea di stabilirsi definitivamente ad Arco è testimoniata dai lavori di ampliamento della palazzina che probabilmente il proprietario non vide mai a causa della sua morte improvvisa avvenuta nel 1869 a Innsbruck.

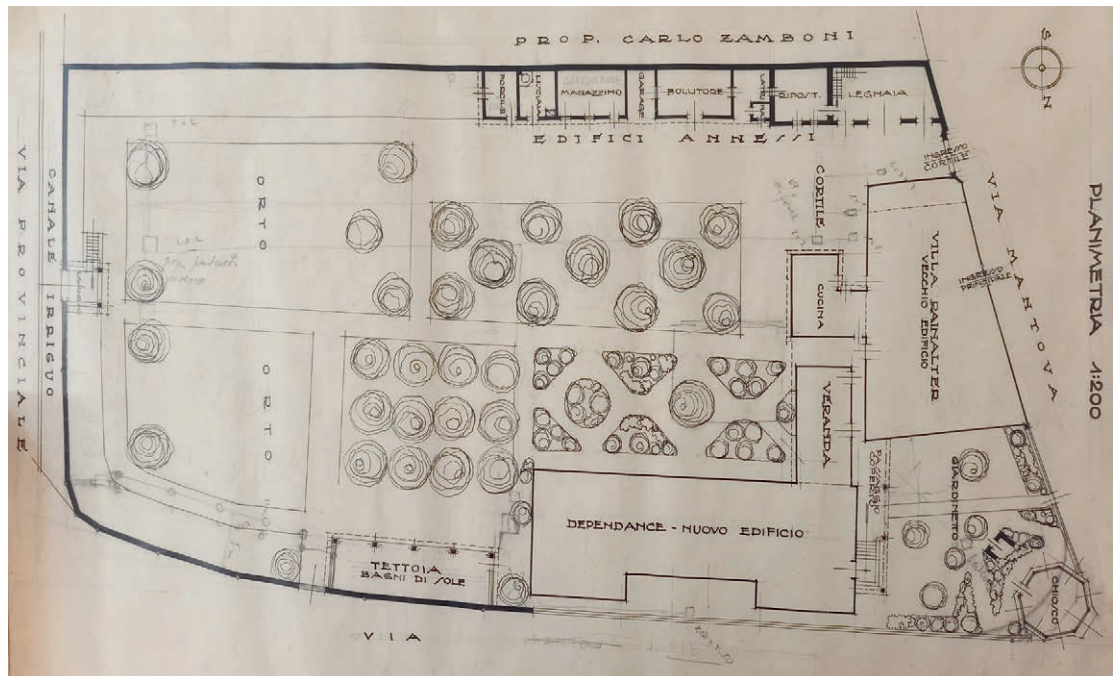
Successivamente, a causa dell'impossibilità di estinguere alcuni debiti, la famiglia fu costretta a vendere la villa. Sigismondo, figlio di Antonio Benedetto, intraprese una brillante carriera diplomatica che si concluse con la sua morte a Odessa il 17 febbraio 1891. Le sorelle si trasferirono successivamente a Parigi dove morirono dopo una vita assillata da problemi economici. Prima della vendita forzata della villa questa fu affittata al farmacista Viennese Carlo Spitzmüller che faceva parte dell'*entourage* dell'Arciduca Alberto d'Asburgo. Dal contratto di affitto apprendiamo che Spitzmüller aveva la possibilità di affittare l'edificio a chiunque, quindi ci troviamo di fronte a uno dei primi edifici della *Kurort* di Arco, atti a ospitare nobili e borghesi che giungevano ad Arco per poter godere del mite clima invernale che offriva la città e non pochi di questi giungevano con la speranza di poter migliorare la loro salute minata dalla tubercolosi.

Nel 1874 la villa fu messa all'incanto e ne divenne proprietario il noto albergatore meranese Anton Rainalter. Questi ampliò l'edificio e successivamente costruì una *dependance*. L'Hotel Pension Rainalter di Arco con l'albergo di Campiglio consentiva alla famiglia di avere un'attività imprenditoriale alberghiera aperta tutto l'anno. La fama degli alberghi di Campiglio e Arco si diffuse in tutta Europa e i clienti provenivano da tutto il mondo. La tradizione alberghiera fu continuata dalla figlia di Anton con il sostegno del marito Seeber. Nel 1914 i Seeber ad Arco offrivano agli ospiti 100 posti letto distribuiti nell'Hotel Pension Rainalter e nelle Villa Rainalter e Rondalli. Nel parco agli ospiti offrivano oltre una tettoia sotto cui fare i bagni di sole un campo da tennis. L'albergo fu impreziosito da decorazioni che tutt'ora sono presenti sotto l'intonaco. In alcune cartoline dei primi del Novecento le possiamo vedere.

La villa del generale fu arricchita con l'inserimento di nuovi elementi lapidei per le finestre del piano terreno, il particolare disegno sembra che sia dovuto all'intervento dell'ingegnere Francesco Saverio Tamanini che aveva curato la progettazione dei giardini pubblici di Arco. Dopo la prima guerra mondiale i Seeber continuarono l'attività ma a seguito della crisi economica del 1929 furono costretti a vendere il loro albergo che fu acquistato dal dottor Miori con l'intento di farne un sanatorio femminile. Passata la stagione della *Kurort*, le attività alberghiere si convertirono in attività ospedaliere atte ad accogliere i malati di tubercolosi che potevano giovare del mite clima invernale di Arco. Il progetto di conversione della struttura fu affidato a Enrico Odorizzi, un ingegnere di Riva del Garda, autore della piazza delle erbe a Riva del Garda. Quest'ultimo oltre ad avere un bagaglio culturale cosmopolita, parlava correttamente in tedesco e francese, la sua architettura si inserisce nel razionalismo di respiro europeo ma non rincorre gli stereotipi imposti dal regime del ventennio, in una certa maniera se ne discosta. Il figlio Fabio in un'intervista svela il modo in cui operava il padre: "All'inizio della professione mio padre Enrico, architetto, mi disse quando devi mettere mano ad un fabbricato esistente devi usare prudenza e rispetto, devi comprendere le caratteristiche e le qualità dell'edificio, ma anche l'impegno di chi lo ha realizzato." Odorizzi con un'abilità non comune crea un'armonia tra i due edifici alberghieri differenti nello stile e dimensioni e li collega con un corpo centrale in cui ospita le scale. La forma ottagonale che cela il giroscale prende la forma del chiostro che era collocato nel giardino esteriore dell'edificio e che compare chiaramente in alcune cartoline dell'epoca.



3. Cartolina d'epoca dell'Hotel Pension Reinalter



4. Il rilievo del lotto con la *dependance* e il padiglione ottagonale di raccordo

Odorizzi prima di realizzare il progetto del sanatorio fa un rilievo del complesso alberghiero Rainalter, si può notare la situazione degli edifici e il disegno del parco. Notiamo l'abilità dell'architetto nell'uniformare due edifici diversi: il corpo centrale, oltre a fare da cerniera tra i due edifici, chiude alla vista della città il parco che era uno degli elementi essenziali per il recupero della salute dei pazienti che dovevano essere isolati dagli altri come imponevano le regole del tempo. Nell'intervenire nella *dependance* Rainalter Odorizzi si diverte nell'inserire una citazione colta che rimanda al Maschio Angioino di Napoli. Questi rimandi all'architettura antica erano usati anche dal suo collega Giorgio Wenter Marini. Ad accogliere i pazienti vi era un piccolo giardino, mentre un graffito sull'ingresso realizzato su disegno di Giorgio Wenter Marini, rappresentante una fontana, era di auspicio per una pronta guarigione.

Odorizzi realizza anche i progetti degli interni tra cui un bellissimo giroscale con una ringhiera in ferro battuto che richiama il tema dell'acqua proposto all'esterno. Nel 1931 la casa di cura Villa San Pietro ospita solo donne ma successivamente si trasforma in un sanatorio prettamente maschile. Tra gli anni 1945/1946 ospita alcuni appartenenti all'esercito polacco che aveva contribuito a liberare l'Italia dagli eserciti nazi-fascisti. Il noto fotografo arcense Giovanni Skulina è testimone della loro presenza e realizza una serie di splendidi scatti.

Negli anni sessanta il complesso torna a essere un Hotel sotto il nome Park Hotel Città. Nel 1969 il complesso viene acquistato dall'associazione "Silenziosi operai della Croce" che lo rivende all'inizio degli anni Duemila alla società "Villa San Pietro" srl che vi apre un centro per accogliere pazienti affetti da patologie psichiatriche. Attualmente la società Villa San Pietro srl è stata acquistata in quote uguali dalla ditta Edildrena e ISA (Istituto atesino di sviluppo società finanziaria partecipata da arcidiocesi di Trento e da altri enti ecclesiastici). Detta società intende intraprendere l'abbattimento del parco e della villa per realizzare una serie di condomini che mal si inseriscono nel contesto urbano della città di Arco.

Dopo la distruzione dell'ex sanatorio Argentina e della sua chiesa progettata da Giorgio Wenter Marini si abatterà sulla città di Arco l'ennesimo scempio. Si spera che le istituzioni salvino questo interessante complesso architettonico e i suoi trecento anni di storia. Certo che ora il complesso appare trascurato, ma se si tolgono le strutture aggiunte successivamente al 1931 l'edificio tornerà ad essere leggibile nella sua forma migliore. Ci troviamo di fronte a un elegante edificio che comprende edifici di epoca diversa e un parco con piante centenarie. Perdere un edificio di questa bellezza sarebbe un grave errore per la città di Arco. Il complesso potrebbe con poca spesa essere adibito ad appartamenti di pregio serviti dall'ampio parco centenario. Comunque, Comune e Provincia di Trento dovrebbero fare il possibile per acquisire l'intero complesso e adibirlo a sede espositiva per le collezioni archeologiche provinciali che attualmente giacciono nei magazzini, sarebbe inoltre un'occasione per far tornare in città le stele preistoriche ora presso il museo di Riva. La ristrutturazione del complesso potrebbe essere un volano per far risollevarle le piccole e medie aziende nei dintorni di Arco che stanno soffrendo l'attuale crisi.



5. Casa Piombazzi, parte della cortina edilizia di Via Bruno Galas, vista da nord



6. Casa Piombazzi, parte della cortina edilizia di Via Bruno Galas, vista da sud

AUDIZIONE DELLE ASSOCIAZIONI DI PROTEZIONE AMBIENTALE IN TERZA COMMISSIONE DEL CONSIGLIO PROVINCIALE

Il 2 ottobre 2020, sette Associazioni di protezione ambientale attive in Trentino (Enpa, Italia Nostra, Legambiente, Lipu, Mountain Wilderness, Pan-Eppaa e WWF) e i rappresentanti titolari delle stesse in seno alla Cabina di regia delle aree protette e dei ghiacciai (Luigi Casanova e Luciano Rizzi), avevano chiesto un'audizione urgente in Terza Commissione sullo sviluppo e sull'attuazione delle politiche ambientali della Provincia autonoma di Trento.

Ci sono voluti 111 giorni – e un nostro sollecito formale – per ottenere l'invito alla consultazione, che si è svolta mercoledì 27 gennaio. In quell'occasione, Luigi Casanova, portavoce delle associazioni ha depositato un dettagliato documento che riportiamo di seguito.

1. La sala delle Commissioni legislative della Provincia autonoma di Trento



Egregi consiglieri provinciali,

le Associazioni di protezione ambientale attive in Trentino - che sono chiamate a rappresentare - avevano chiesto questo incontro il 2 ottobre 2020 in seguito alla mancata, o eccessivamente ritardata, convocazione della *Cabina di regia delle aree protette e dei ghiacciai* da parte dell'assessore competente in materia, Mario Tonina. La lettera seguiva un incontro tenuto il 7 settembre, presso la sede di Italia Nostra e di Legambiente a Trento, con i rappresentanti dei gruppi consiliari. La riunione della Cabina si è tenuta il 3 novembre: auspichiamo che il confronto in tale sede abbia chiarito l'importanza strategica di questo gruppo di lavoro e che quindi non ci sia più bisogno di ripetere simili solleciti.

Prima di entrare nel merito dei temi che abbiamo illustrato nel documento del 2 ottobre credo sia importante informarvi da subito del nostro auspicio di venire ascoltati, in questa Commissione, sul recente disegno di legge Tonina in materia di ambiente. Nel passato era prassi consolidata condividere con le associazioni ambientaliste i disegni di legge in commissione e con tempi di preparazione e interazione adeguati.

Nella lettera abbiamo sottolineato i compiti che la Legge provinciale 23 maggio 2007, n° 11, affida alla Cabina di regia. Non ci ripetiamo quindi, anche perché riteniamo utile, tutti insieme, costruire passi avanti *proponendo una modifica sostanziale degli impegni che tale Cabina dovrebbe affrontare*, certo, gravandola di doveri.

Un primo dato politico di questa prima metà legislatura non fa che rafforzare tale richiesta: *i motivi di conflitto fra l'associazionismo ambientalista e animalista con la Provincia si sono moltiplicati*. Su ogni tema riteniamo di percepire una chiusura al confronto, chiusura che non può che portare esasperazione, in tanti casi vera e propria lacerazione del dibattito difficilmente recuperabile. Eppure al termine delle due giornate degli Stati generali del 2019 era emerso, in tutti i gruppi di lavoro, come prioritario il tema dell'ambiente, come pure era stato ripreso con forza nelle conclusioni.

A cosa assistiamo? All'accentuazione del consumo di suolo anche su terreni fragili e a rischio idrogeologico;

- un eccesso di superficialità nel superare le politiche di contenimento del proliferare delle seconde case;
- un sostegno discutibile delle varianti dei piani regolatori comunali e le deroghe che questi individuano nei confronti delle regole urbanistiche della pianificazione provinciale, perfino nelle aree protette;
- un potenziamento diffuso delle aree sciabili con un incremento ormai incontenibile della infrastrutturazione in quota, azioni sempre sostenute da indicibili deroghe. Ogni nuova opera porta con sé altra infrastrutturazione, vedasi bacino della Tresca (Predazzo);
- una gestione ormai segretata dalla politica e dai servizi faunistici sulla presenza e gestione dei grandi carnivori;
- una diffusa superficialità, a volte improvvisazione, nelle gestioni dei corsi d'acqua, delle foreste, degli alpeggi;
- eccessive incertezze nel sostegno delle politiche tese alla ricerca, alla conservazione delle aree protette, aree di Rete Natura 2000 comprese;
- una sempre crescente e diffusa insostenibilità dell'azione (o meglio, dell'immobilismo) della Fondazione Dolomiti UNESCO.

Il fatto che questo, comunque non esaustivo quadro, ci fornisca un Trentino sempre più grigio e arretrato sul fronte della tutela ambientale porta le associazioni che rappresento a rilanciare obiettivi concreti. Infatti siamo a proporre a voi consiglieri provinciali un percorso legislativo che renda più incisiva l'azione di controllo, indirizzo, formazione della *Cabina di regia, attraverso un potenziamento di competenze e ruolo*, una visione che non venga chiusa all'interno delle aree protette o dei ghiacciai, ma che arrivi a una valutazione complessiva della gestione del territorio provinciale. I beni naturali e beni comuni non si possono tutelare solo all'interno delle aree protette: le emergenze in atto e in consolidamento ci impongono ben altra strumentazione normativa e attuativa. Ovviamente se proponiamo simile percorso significa che è totale la nostra disponibilità nella strutturazione del processo legislativo, nell'individuazione dei contenuti, come già dimostrato dal nostro impegno dal 2005 al 2007 nel varo della legge 23 e successivamente, fino al 2017 in Cabina di regia (la vicenda "Transalgorai" ha rotto ogni lavoro con l'associazionismo ambientalista per scelta provinciale). Perché riteniamo urgente l'avvio di una revisione tanto importante e incisiva della legislazione?

È un tema sul quale si era avviata la discussione nella precedente legislatura. I parchi, ricchi delle tante decennali buone pratiche, di sperimentazioni, di approfondimenti scientifici, dovevano uscire dai loro confini, da tempo la situazione è matura per riflettere su ogni metro quadrato di territorio rimasto libero e integro, tutto quanto esterno alle aree urbanizzate doveva e si dovrebbe intendere territorio protetto. Infatti, condividerete con noi, tutto il territorio è un valore.

Una simile lungimirante visione oggi è più che mai urgente e necessaria. Non solo perché ci viene imposta dall'Agenda ONU 2030, ma almeno per altri tre motivi che brevemente riassumo.

I cambiamenti climatici in atto stanno velocemente modificando il territorio, le nostre abitudini, le economie e la qualità degli spazi naturali. Come afferma con forza, ovunque intervenga, papa Francesco, è il momento di agire, subito, in modo collettivo e condiviso. Servono quindi modifiche radicali del nostro agire, delle scelte, percorsi che ci permettano di strutturare efficaci politiche di mitigazione del fenomeno su tempi lunghi (ridurre da subito le emissioni di gas serra) e di adattamento (gestione dei processi, delle scelte e capacità di resilienza), questi ultimi urgentissimi, da affrontare già oggi.

Acque e corsi d'acqua. Senza entrare nel dettaglio è evidente che il capitolo sopra citato debba portarci alla completa pubblicizzazione della gestione delle grandi derivazioni idriche. Ma sarà un passo non sufficiente se rimarrà isolato. Da anni, anche in Trentino, attendiamo il varo di piani di gestione dei corsi d'acqua, ogni singolo corso e suoi affluenti. Come è possibile aver delegato ai soli bacini montani queste politiche senza coinvolgere altre competenze, specie naturalistiche, sul valore ecosistemico delle acque? Come è possibile che la sicurezza venga intesa solo come estirpazione violenta della vegetazione, come un sempre più frequente potenziamento degli argini, con insostenibili "pulizie" degli invasi che distruggono l'intero patrimonio micro e macrofaunistico delle acque a valle? Come è possibile ancora, nel 2021, diffondere

ulteriori concessioni di utilizzo delle acque per centrali idroelettriche, siano queste pubbliche o private? Possibile non si riesca più a ragionare in termini di interattività delle acque con l'intero patrimonio naturale e paesaggistico del nostro territorio?

La fauna selvatica. Si tratta di un bene comune ormai, da troppo tempo, delegato in gestione alla associazione dei cacciatori. Il controllo pubblico è sempre meno efficace (riduzione del personale del Corpo forestale provinciale, dei custodi forestali comunali, assenza di formazione diffusa e continua), le deroghe sulla attività venatoria si moltiplicano. Noi riteniamo che alcune specie faunistiche in nessun caso possano essere più cacciabili, ad esempio tutta l'avifauna come pure i tetraonidi. Ma è sulla presenza dei grandi carnivori che va aperto un dibattito molto profondo e inclusivo. Il Trentino non può essere ridotto ad un diffuso carcere di orsi o più avanti di lupi, o a ridurre un tema così complesso con una politica cieca di abbattimenti (recenti esternazioni assessorili): è necessario diffondere, senza timore, mi rivolgo agli assessori, formazione e conoscenze, implementare ancor più vigilanza e prevenzione, costruire politiche di condivisione della gestione dei grandi predatori all'interno di tutte le regioni dell'arco alpino, anche transfrontaliere.

Ho citato solo tre temi, ma come titoli da approfondire vi sono le inadeguatezze nella gestione dei pascoli in quota, delle aree foraggere, della forestazione, il decremento della biodiversità, l'industria dello sci che deve trovare un limite, urgente, alla sua pericolosa e arrogante diffusione, le indicibili "valorizzazioni" degli ambiti lacustri, le politiche della mobilità attraverso una riduzione drastica di quella privata.

Nella richiesta di potenziamento dell'azione della Cabina di regia, forse anche senza modificarne la struttura rappresentativa, riteniamo venga valutata *l'opportunità della presenza di figure di alto profilo scientifico*. Anche avvalendosi, quando ritenuto necessario, quindi spesso, di apporti di personalità esterne su materie specifiche sui diversi temi all'ordine del giorno. Le stesse associazioni ambientaliste, come pure la SAT, potrebbero avvalersi di tali competenze e presentarsi alle riunioni forti dei loro esperti. Sono tutti passaggi che lasciamo alle vostre valutazioni di indirizzo e decisione politica.

Nella lettera di convocazione abbiamo anche richiesto che si tenga in Trentino una *Conferenza di informazione sullo stato dell'ambiente provinciale*. Momenti di condivisione specifica ci sono (o almeno c'erano, si pensi alla Giornata delle aree protette, ma non solo), ma sempre troppo settoriali. Le emergenze sopra elencate ci devono portare a una riflessione profonda delle scelte di sviluppo del territorio, a valutazioni diverse sul valore del paesaggio e degli ambiti naturali: solo un approfondimento strategico di questo tema può aiutare noi cittadini, ma anche voi legislatori, a sostenere scelte il meno dannose possibile per la qualità della Provincia, a scelte decisive, coraggiose nella gestione qualitativa del territorio. Come conseguenza nel medio e lungo periodo avremo rafforzato l'economia dell'agricoltura, del turismo, dei servizi.

In conclusione affronto il tema della *tempesta Vaia*, non certo perché meno importante. Come avrete letto dal nostro allegato del 2 ottobre, riteniamo che il lavoro della Commissione schianti dovesse portare a risultati, specialmente propositivi, più avanzati. La tempesta alpina è stata una occasione di ripensamento della selvicoltura, ma anche un'occasione per cogliere opportunità di nuovi e diffusi lavori. Per come si è proceduto nel recupero degli schianti (ritardi, scarse attenzioni ambientali, in troppe situazioni di improvvisazione) siamo preoccupati dalla caduta qualitativa, verticale, su come si è proceduto. Troppe strade forestali, troppe di queste inutili sia nel breve che nel lungo periodo, strutture per la sicurezza inadeguate con eccessivo uso di cemento e acciaio, assenza di linee guida condivise sulla piantumazione delle superfici o loro rinaturalizzazioni, assenza di pianificazione condivisa sul recupero di pascoli e aree foraggere, sulla gestione futura dei boschi giovani, sul potenziamento stabile delle squadre di operai stagionali pubblici, comunali e provinciali, assoluta trascuratezza degli interventi nelle aree protette. Riteniamo che tale ampio capitolo, per la sua specificità, per la sua complessità, meriti ulteriori approfondimenti. Anche perché, la diffusione dei parassiti naturali, non solo bostrico, si concentrerà in quest'anno e nel prossimo, come si apprende dalle esperienze europee. Anche in questo caso sarebbe opportuno che i vari distretti forestali assumessero una linea comune di intervento.

CARTOLINE DAL TRENTINO

KITSCH ISTITUZIONALE

Il Municipio di Lona-Lases è un cattivo esempio, tra i tanti, che la pubblica amministrazione offre ai cittadini ai quali, invece, dovrebbe impartire lezioni di stile, sobrietà, rispetto dei caratteri culturali dei luoghi. E invece ecco qui un pasticcio pretenzioso, un assemblaggio sgrammaticato di stravaganti prestiti esotici.

Gli avancorpi sormontati da timpani occhiuti, con le loro trifore, dovrebbero assicurare all'insieme un austero tono istituzionale – forse eccessivo per un Comune di 878 abitanti – ma la loro quantità e la disinvolta collocazione li riducono a stilemi caricaturali.

Ma il peggio, superato lo spigolo a sbalzo che opprime chi entra (metafora d'ardimento amministrativo?), è il corpo vetrato semicilindrico (emblema di modernità?) oppresso a sua volta dal forte aggetto di un'incongrua copertura conica. In questo grottesco anelito simbolico, la presenza più appropriata sembrano essere le bandiere tristemente afflosciate.



1. Municipio di Lona-Lases a Lases, facciata a monte



2. Fronte principale e facciata a valle